DOMITIANO

DRAMA

Da Rappreſentarſi nel famoſo
Teatro GRIMANO
à SS. GIO: PAOLO.

L'ANNO M.DC.LXXIII.

Seconda Impreſſione.

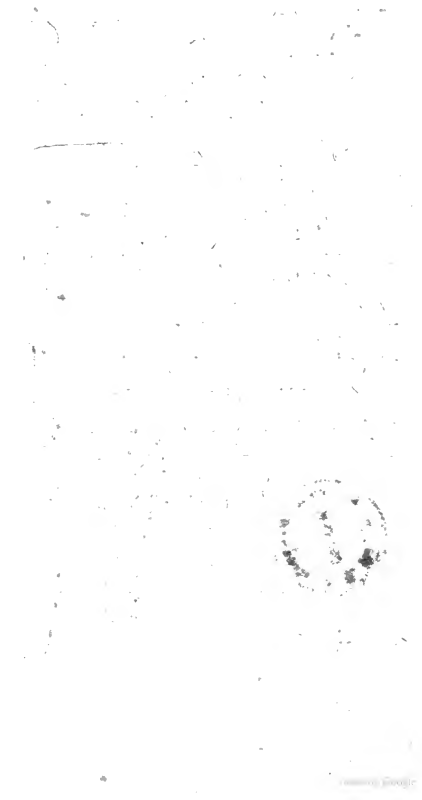
CONSACRATO
Alla Sereniſs. Altezza Elettorale
DI

ENRIETTA ADELAIDA,

Ducheſſa dell'Alta, e Baſſa Bauiera del
Superiore Palatinato, & nata Prin-
cipeſſa di Sauoia.

IN VENETIA, M.DCLXXIII.

Per Franceſco Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio

SERENISSIMA ALTEZZA.

V non vltimo portento à Roma quella Corona di foco, che radiando ſoura il capo d'vn Ceſare ſeruì di face regale alla morte di Domitiano, ed oggi è di maggior merauiglia la Fortuna del morto Auguſto, mentre famoſo rinaſce ſotto il fulgido raggio di gran Prencipeſſa, ch'è lo ſplendore delle Corone, e ben degna, che le fiammeggi ſul reggio crine il ſerto d'Arianna ingemmato di ſtelle.

Vanta l'Isara fortunato cò gl'imperlati cristalli formar lo specchio ad vn sole, dai cui riflessi illuminate l'Orse neuose, non men dell'Aquile più inuite vantano fissar lo sguardo à gran lume, e benche lontane dal Solo sentono le fiamme di Scirio trà le lor neui, riuerberate da vn Sole in LEONE, che nell'eccelsa fronte in due celesti pupille porta dupplicata la sfera del foco.

E ben anco rammentano l'Alpi all'hora, che l'A. V. S. fattasi Eclitica dell'Italia disseminoui nel grẽbo il di lei Serenissimo raggio pellegrinante, e videsi

dai geli indurati del freddo Polo ſpuntar il fior delle Porpore nel Giardino del mondo.

Volò tutto Elicona sù l'ale de Cigni eruditi à ſacrar ſe ſteſſo alla grandezza d'vn'animo, pari all'Impero, ed io ancora offerſi picciol Poetico tributo à gran merto, ed' ora con la preſente Drammatica compoſitione, porto vn ſegno d'obligata oſſeruanza al piede di V. A. S. che ſe togliendo il vanto alla Grecia, oſcura con ſaggia eloquenza il pregio delle Diotime, e delle Aſpaſie, ſi degnerà accoglier queſto diuoto, e

douuto parto della mia penna.

Supplico per tanto l'A. V. S. riceuerlo con gratitudine eguale all'animo, che meritò accoppiarsi in conjugal nodo al Ser. GIO: FERDINANDO MARIA Numa frà Prencipi, che regendo il suo famoso LEONE, vien decantato per l'Ercole della Germania, e qui mi prostro.

Dell'A.V.S.

Venetia li 27. Decembre 1672.

Humiliss. Den. & Ossequioss. Seru.
Matteo Noris.

LEGGITORE.

N queſt' anno gl'accidenti han variato gl'ordini nelle Rappreſentationi del Drama ; onde la mia debolezza , non ti comparirà sù la Scena, colpa del caſo , che in ogni coſa ne hà parte.

Vedrai nel DOMITIANO in vn momento in-

grandita la maeſtà, e in vn punto ſpiegato vn Trionfo. Ne ti ſtupire ſe egli ſi fà veder con noue forme, poi ch'è ſolito delle Stelle più grandi cangiar aſpetto; Son obligato al tuo compatimento verſo i tratti della mia penna, e vieni che haurài diletto.

HISTORIA.

DALLE ceneri guerriere di Tito venne all'Imperio di Roma Domitiano, il foco più lasciuo d'una sfrenata libidine. Questi assunto al Trono, di Pio diuienne barbaro, ed all'ora che gli fù posto sul crine il Diadema Imperiale si fè conoscere per Monarca della Romana Tirannide. Inimico della gloria latina nulla apprezzò la decantata Vittoria d'Appio gran Capitano, che distrusse nella Germania, i rubelli all'Impero, troncando la Testa à Saturnio, il primo Capo dell'Idra infedele;

mà ſneruato ne i piaceri d'amore, sì diede in preda à Venere, quando che l'Impero temeua i ceppi da vn Marte rubello. Fabricò la Naumachia ſul lago, & odiando le vere battaglie, era vago de veri, e ſanguinoſi ſpettacoli nelle fiere; infine fù trucidato da Stefano, e all'ora che pretendeua farſi adorar per Dio da vna deſtra terrena cadè trafitto, incoronando il Cielo con vna Corona, che apparue l'homicida d'vn Tiranno Imperante.

Sù questa baſe Istorica vnita alla Fauola degl'amori di Floro già amico d'Appio Amante d'Emilia; e di Celio inamorato di Liuia ſi erge la preſente mole Dramatica.

PER-

PERSONAGGI

Domitiano Imperator di Roma.
Dezio Sposo di Liuia.
Liuia sua Sposa.
Celio Amante di Liuia.
Elisa Damigella di Liuia.
Appio General dell'Armi di Domitiano.
Emilia Dama Romana destinata in isposa ad Appio.
Dircea Vecchia Nutrice d'Emilia.
Floro Amante d'Emilia.
Eurillo Seruo di Corte.

Choro di Paggi.
Choro di Caualieri.
Choro di Alabardieri.
Choro di Soldati.

SCENE

NELL'ATTO PRIMO.

Tempio di Marte.
Delitiosa con Peschiera.
Piaza
Boschetto dilitioso.

NELL'ATTO SECONDO.

Campidoglio.
Loggie.
Lago per la Neumachia.
Appartamenti Terreni.

NELL'ATTO TERZO.

Stanze.
Giardino poi Celeste doue si vede regal conuitto,
Bagni.
Salon Imperiale.

BALLO PRIMO.

Di Gobbi, Nani, Aquile.

BALLO SECONDO.

Di Guerrieri con Amore.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Tempio di Marte, e si vedono à pie del Nume Vittime suenate.

Dezio. Celio. Caualieri. Soldati.

GIA' di Sabei profumi
S'alzar nubi odorose, e già sù l'Are
Del gran Marte latino
Cento Tauri suenò sacra bipenne;
Roma dal Dio de l'armi
Riconosce i trionfi, e ad Appio inuitto
Prestò de l'Istro in seno
Contro Saturnio empio Gigante altero,
De la sua spada il folgore guerriero.

Cel. Anco il Valaco audace
I suoi lacci preuede,
E in van fiamme guerriere
Per arder l'ali, a l'Aquile Romane
L'Artica Dori aduna,
Che à l'Impero latin serua è fortuna

Al suono de l'armi
A i bellici carmi,
Frà straggi, & orrori
Il Tebro d'Allori
Il crin cingerà. (to
Che giusto è bẽ, che dal suo acciaro istrut-
Sia trofeo de l'Italia il mondo tutto.

Cel. Mà qui Emilia sen viene
Con le Dame del lacio, in pio costume,
A venerar de le Battaglie il Nume.

SCENA SECONDA.

Emilia. Dircea. Dezio. Celio.

O Dio de l'armi, ò tù ch'à Roma inuitta
Frà gl'aratri, e le glebe
Già producesti il fondator bifolco:
Fà che cinto di lauri
Appio l'amato sposo,
Che à me destina il Cielo al sen mi stringa:
Deh tù ch'in campo armato
A i più forti guerrieri ofri la palma
Ascolta i prieghi, e dona tregua à l'alma.

Dez. Sembra frà tante stelle Emilia vn sole.

Cel. Io giurarei, che incatenato, e cinto
Da quel suo crine il Dio de l'armi è vinto.

Voce. Febo non tornerà nel Mar d'Atlante.
Ch'Appio à te sarà sposo.
Tù sarai de l'amante.

Dir. Giubila o mia Signora
Nel seno tuo costante
Appio tù accoglierai sposo, e d'Amante:

Cel. Rasserena il bel ciglio
Vezzosa Emilia. *Dez.* E simulacri illustri
Al gran Duce Romano

Erganſi al Tebro in riua
Cel. { à 2. Viua Roma, e viua, viua.
Dez. {

SCENA TERZA.

Emilia. Dircea. Eurillo.

SE il mio bene ſtringerò
Trà le gioie io morirò
E nel grembo del mio amore
Non più afflita dal dolore
In dolci ampleſſi mi ſtruggerò
Se il mio &c.
Eur. Arreſta il paſſo Emilia.
Liu. Che chiedi Eurillo?
Eur. Bella
L'orme di queſto piede
Seguir conuienti.
Dir. Ahi che ſarà?
Em. Che ſento?
Forz è ſeguirti, e doue?
Eur. Nè regali giardini
Em. E chi l'impone?
Eur. Auguſto.
Em. Auguſto, e come?
Dir. L'Imperatore; e quando;
Eur. Non più queſta è la legge, e che pauenti?
Dir. (Dubito tradimenti)
Em. Verrò sì, sì verrò, ma ſe in offeſa
Del mio honor, di mia fede
Ceſare nutre in ſen ſperanza inſana
Ne lo ſperar ogni ſua ſpeme è vana.
Dir. Voglio ſeguirla anch'io
Eur. Scoſtati, ò al ſuol cadrai ſuenata *Dir.* O Dio.
Em. Sorgi in petto, ò gradita coſtanza,

Tu

Tù fà scudo ad vn'alma fedele,
S'armi pure il Destino crudele,
Rintuzzar io saprò l'arroganza.
Sorgi, &c.
Non pauenta mia fede costante
Le vincende di rugiada arciera,
Che si cangi mia sorte seuera,
Si rauiua nel sen la speranza,
Sorgi, &c.

SCENA QVARTA.

Dircea.

INtendo: arde d'Emilia,
Il Monarca di Roma, & in quel seno,
Vorrà temprar la fiamma,
Che se Gioue del Mondo esser presume
Goder mille in vn giorno hà per costume.
Guancia di rosa,
Circe è d'Amor,
Bocca Vezzosa,
Fiamma è dei cor,
D'vn ciglio'l lampo
Le piaghe fà;
Che non v'è scampo
Dà la beltà,
S'hà per catena bel crin, ch'è d'or.

SCENA QVINTA.

Domitiano che si era finto Marte in forma di Statua scende. Dircea.

FErma'l piè, chiudi'l labro, e inarca'l ciglio,
Or che il gran Dio de le vittorie in terra,
Teco

Teco parla, e ragiona.

Dir Ah me infelice. *Dom.* E ti ſgomenti e trem

A l'aſpetto d'vn Nume? *Dir.* Io genufleſſa
L'alta Maeſtade adoro.
(Da lo ſpauento io moro)

Dom. Sorgi, e con Roma tutta
Tù ancor impara ad inchinar humile,
Nel Ceſare Latino
Del Campidoglio il Marte.

Dir. Tremo per ogni parte.

Dom. Sappi, ch'Emilia bella
E la Venere mia, sò che quel core,
Tù puoi render men fiero: or che de l'Orto
Trà i fioriti origlieri ella è rinchiuſa,
Vanne: fà che pietoſa,
Porga riſtoro à la mia fiamma aſcoſa.

Dir. Tenterò, che riſani
Del'interna tua piaga'l duolo acerbo,
(Fulmini il Ciel queſto Tiran ſuperbo.)

Dom. Da vn bel crine innanellato
Reſtò auuinto'l Dio guerriero;
E da i rai d'vn ciglio nero
Cadè vinto, e fulminato
Che à lo ſtral del Dio bendato
Null a vale vsbergo ò ſcudo
Cede il Nume ch'è armato al Dio ch'è (nudo.

SCENA SESTA.

Delicioſa con peſchiere.

Celio, Eurillo.

Cel. TRà le neui d'vn ſeno adorato
Le ſue fiame l'arcier bendato
A miei dani temprando voi

Con quel Crine che mi legò
Tese l'arco è mi piagò
Così viuo frà lacci Inuolto
Seruo d'vn Crin è pregionier d'vn volto
Quì per dar reffrigerio alle mie fiamme
Il fido Eurillo attendo:

Eur. Soura l'ale de gl'Euri
Volo di Celio à i cenni

Cel. Odimi, è à tempo arriui.
Quest'è l'hora opportuna
In cui Liuia crudele
Ch è più d'Aspide sorda à miei lamenti
Suole del chiaro fonte
Entro'l liquido argento
Gettar l'esca predace al muto armento
Recca le questa carta: oue languente
Chieggio poca mercede
Vna immutabil fede alla mia fede.
Vanne sì candido foglio
Sei de neue è chiudi ardor
Per volar à vn cor di scoglio
Ti dia l'ale'l Dio d'Amor
Vanne sì, &c.

Eur. Taci prospero fato
O' mio Signor t'aride
Quì la crudel sen viene.

Cel. Opra sagace osseruarò nascoso
L'empio rigor del volto suo sdegnoso.

SCENA SETTIMA.

Liuia. Elisa ambo con filo, e cana, detti.

BElla pace de l'alma mia
Quanto al core tù sei gradita

Bacio

Bacio'l dardo, che m'hà ferita
Ne m'ancide la doglia ria
Quanto al core, &c.

Elis. Quanto dolce sarebbe al core
Con sua face l'arcier bendato
Se tormento, pena, e dolore,
Non vibrasse col dardo alato
Quanto dolce, &c,

Liu. Sol di Dezio ne gli occhi
L'Idolatrato Sposo,
Elisa io de miei dì veggio'l sereno,
Da sue pupille Amor le face auuenta,
Mà frà lacci, e catene, io son contenta.

Eur. Di chiusa carta al vago Sol di Roma,
Nunzio si porta Eurillo.

Liu. A qual Signor tu serui?

Eur. Lo suela'l chiuso foglio.

Cel. (L'empia hà core di Selce, alma di Scoglio.

Legge Liuia piano trà sè.

Eur. Legge con torue luci. *à Cel.*

Cel. (Stelle, che dirà mai?)

Elis. (Di quel volto di Ciel conturba i rai)

Liu. (Che leggo) ancor sì baldanzoso, & ardito
Celio con note indegne,
Contaminar di nobil sen pudico,
Osa l'honor la fede?

Cel. (Crudel.)

Eur. Partiam Signor.

Cel. Ah ferma'l piede.

Liu. Reo Messaggier t'accosta.

Eur. (Ahimè) m'inchino
Al tuo aspetto Diuino.

Liu. Prendi.

Eur. Riceuo.

Liu. Nò: d'amante insano *squarcia la lettera*
Cadane lacerata,
L'inscritta carta,

Eur. (O bel capriccio.)
Cel. (ingrata.)
Eur. Signor: Dezio sen viene,
Il tutto ei vide,
Non ritardar, fuggiam.
Cel. (Luci omicide)

SCENA OTTAVA.

Dezio. Liuia. Elisa.

O La qual cade à seminar il suolo
Squarciato foglio, ò Liuia?
Liu. (Ah che dir deggio?
Mentirò'l vero)
Dezio Sposo adorato,
Sappi, che Celio il temerario Amante,
Quì per Eurillo'l Seruo
Ad'Elisa inuiò quel ch'à tuoi piedi,
Scopri lacero foglio, oue l'audace
Spiegò l'ardore de l'inonesta face.
Elis (Celio à me scrisse?)
Dez. Liui a placa, e raffrena,
Gl empiti del rigor, e di me stesso,
Celio parte più cara;
E di sua Spada il Lampo,
Non men che i rai de suoi bei lumi arcieri,
Arde i cor, vince l'alme, e strugge imperi.
Liu. (Siede tanta virtute in cor Latino?)
Dez. Elisa ama l Eroe, ch'in vno accolto
Porto Marte, e d'Amore,
Ne la destra, e nel volto. *parte*
Liu. Ch'intesi mai! tanto valor eccelso
Celio rachiude in petto?
El. Per me face d'Amor, face è d'Aletto.

Liu. Nò

Liu. Nò, che non arderò
Scuote in vano Cupido sua face,
Che fiamma vorace,
Nel mio petto destarsi non può.
Nò, &c.
Sì che di Selce hò il cor
Vibra in darno Cupido lo strale,
Che colpo fatale,
Non può vincer d'vn sasso il rigor
Sì che di selce, &c.

SCENA NONA.

Emilia piangente.

CRudo Ciel dammi la morte,
Fà ch'io cada in preda al duolo;
Vn sospir mi porti à volo
Frà le braccia del Consorte.
Crudo, &c.
Emilia oue t'attroui?
Lassa che pensi: e che farai dolente?
Di Tiranno idolatra
Sarai spoglia lasciua? è à l'or che suda
Sotto l'elmo la fronte
Contro il Sarmata infido Appio lo sposo;
Tù perderai te stessa
Negl'amori d'vn empio? è à tuo dispetto
Seconderai d'vn traditor la sorte?
Crudo Ciel dammi la morte.

SCENA X.

Domitiano. Emillia.

Piange la bella,
Non piangete occhi adorati,
Deh ceſſate di lagrimar:
Del mio Cielo ſempre ecliſſati
Quei vaghi ſol dourò mirar?
Non piangete, &c.

Em. Dimmi, Ceſare, dimmi?or come in Roma
De le beltà ſabine
Si rinouano i furti?

Dom. Incolpa ò bella
L'amor, che de tuoi lumi
Frà l'ombre aſcoſo il cor mi tolſe in petto.

Em. Che pretendi? *Dom.* Tẽprar la fiãma almeno
Frà le neui di quel ſeno.

Emilia ſi proſtra piangendo.

Em. Ah Domitiano, ah Ceſare, ah Signore,
Dhe ſe brami, che Gioue
Ti diluuij ſul crin nembi d'alloro:
D'vna pudica ſpoſa
Non oltraggiar l'honor; quanto mi diede
Prodiga man di cieca Dea nel mondo
Tutto ti laſcio:
Le paterne grandezze
Toglimi pur, queſte ſon tue, ma laſcia
Laſcia, dhe laſcia almeno
La gioia de l'onor ch'io tengo in ſeno.

Dom. Sorgi Dea del mio core
Quel teſor, che mi nieghi, è in petto aſcondi,
Val più di mille Rome, e mille mondi.

Em. Ah nò, Ceſare, il ſangue
Che per te verſa'l mio gran ſpoſo...

Dom.

Dom. Basta.
Hò già rissolto.
Em. E che? *Dom*. Baciaiti.
Em. Indegno.
Morso letal d auuelenata serpe
Aurò sù queste labra.
Dom Domitiano appunto
Così godrà, ch'i baci
Son più cari in amor, se più mordaci.
Em.Lasciami *Dom*.Tenti in vano
Dispietata. *Em*. In humano.

S C E N A X I.

Domitiano. Emilia. Eurillo.

Eur. Signor Appio gran Duce
La dal Neuoso Cielo
Viene cinto di lauri à la tue piante
Dom.Appio giunge importuno.
Em. O Dei respiro.
Dom. Eurillo.
Nella selua de Mirti
Che sù l'orto regal grand'ombra spande
Tù scorterai fedele questa bellezza altera.
Eur. Obbiderò.
Em. Godi mio cor è spera.
Dom.Parte del Latio ad incontrar gl'allori
Em. Finite l'arme io tornero à gl'amori.
Se il mio bene stringerò
Trà le gioie io Morirò
E nel grembo del mio amore
Non più afflitta dal dolore
In dolci amplessi mi stringerò
Se il mio bene, &c,

SCENA XII.

Floro. Dircea.

NEl inferuo de miseri amanti
Pegior mei to è Gelosia
Tutta serpi è vna megera
Con tre capi orenda e fiera
Cerbero dispietato è all'alma mia
Nel inferno &c.

Dir. Ne la traccia d'Emilia, ò Floro innano
M'aggirai quì d'intorno.

Flo. Cesare il mio riuale, entro la reggia,
La bella Emilia, il mio tesor nasconde.
E tardo ancora.
A vendicar l'offese? à quest'indegno
Già non bastò con esecrandro ferro
Trucidarmi'l germano,
Che con barbare voglie
Il mio cor, la mia vita, anco mi toglie?
Cara Dircea soccorri vn'infelice.

Dir. (Quel labro morbidetto
Col sospirar pietà mi desta in petto.)

Flo. Ah che più tardi à ristorar chi more?

Dir. Piaceri haurai, s'il mio consiglio approui.

Flo. Tutto oprerò, ch'vn disperato amante
Di perigli non teme,

Dir. Meco verrai, ch'in breue
Porgerò aita à le tue doglie estremo.
Molto può
Molto sà
In amor canuta eta;
Entro vn pelago di pianti
Cinosura è degl'amanti,
Che dolce porto goder gli fà.
Molto può &c.

Ser-

Sorge vn lampo di dolce ſpeme
Ch'è foriero d'vn di ſeren
Darò bando all'aſpre mie pene
Frà le bracia del mio ben
Sorge &c.

SCENA XIII.

Piazza con Trionfo.

Appio, Domitiano, ſopra vn Carro tirato da Caualli è vien portata ſopra vn Bacille la teſta di Saturnio coperta.

CEſare in mar di ſangue
Somerſo giace il Sarmata rubello.
E di Saturnio indegno
Il Capo tronco or ti fa baſe al Regno;
*Dom.*Di queſt'aureo diadema
Primo fulgor guerriero
Ti'ſtringo al ſeno,
D'archi emminenti, e di trofe i vetuſti
Alzi gran mole il Tebro
Dal Campidoglio al vincitor latino.
Ap. Del Monarca Roman ſeruo è'l deſtino;
Dom Ah ch'al petto d'Auguſto
Nella Romana terra
Più di quel capo vn crudo ſen fà guerra.
*Ap.*Qual perfido procuſte è qual Gigante
Trama congiure orrende?
*Dom.*Non produce giàmai barbara Egitto
Alma più cruda tù che farai.
*Ap.*Quanto può far de Caualier la fede
*Dom.*Dunque così prometti.
*Ap.*Giuro ſoura quel brando
Ch'è Paladio fatal al Campidoglio.

Dom. E in guiderdone haurai Cesare e'l soglio.

SCENA XIV.

Domitiano. Floro. Dircea.

Dir. AL regnator del Campidoglio inuitto,
Vaga schiaua gentile
Porge Dircea, perche ad Emilia bella
Tù la destini ancella.
Dom. (Amabile è l'aspetto,
M'è caro'l dono; e sù quest'aureo scettro
Alte speranze appoggia;
Mà con quel cor di Fera
Tù nulla oprasti.
Dir. Ahi che dirò infelice?
Mentir quì val) Signore
In van tentai, che la crudel nel seno
Hà duro cor di Smalto.
Dom. Chi vn Cesare rifiuta
Merta vn Plebeo; Di così bella, e vaga
Prigioniera vezzosa,
Sciolgansi le catene,
E tù tergi le luci:
Ne la Reggia di Roma, alta fortuna
Ti prepara vn Diadema.
Flo. Da te Signor, c'hai ne la destra il mondo
Il mio destin dipende.
Dom. Vanne Dircea, dentro gl'augusti alberghi;
Questa bella conduci.
Flo. (Vedrò colei, che questo core ancide)
Dir. (Seguimi ò Floro, amico Ciel t'arride.)
Dom. Prigioniera hò la fortuna,
E fuggirmi più non potrà,
Se per me contenti aduna,
Al sen mi stringerò vaga beltà.

SCE-

SCENA XV.

Boſcheto delitioſo vicino à Giardini con ramo del Teuere.

Celio, Eurillo.

Viuo amante ma non diſpero
Che la ſpeme mi tiene in vita
Ella e'l balſamo alla ferita
Che m'apperſe bel ciglio nero
Viuo amante &c.

Eur. Haurà Liuia ſpietata,
Paleſato à lo ſpoſo
Ciò che chiudea l'infauſto foglio in ſeno.

Cel. Stà nel male il rimedio: or tù ſagace,
In auuenire.

SCENA XVI.

Dezio. Celio. Eurillo.

Celio, amico, gioiſci, ò come à tempo
Quì ti ritrouo

Cel. (Diſimular mi gioua)

Dez. Se col guardo d'vn occhio altero
Ti ferir pupille vaghe,
In vn ſeno l'ignudo arciero
Offre il balſamo à le tue piaghe.

Cel. (Che ſento, or che di Liuia amante io moro
Dezio à la pena mia porge riſtoro.)

Dez. Che penſi? io che dar legge
Poſſo à colei, che t'arde, e ti diſprezza.
Del ſuo rigido petto

Temprai l'aspra fierezza.
Eur. (Parla di Liuia al certo.)
Cel. (Dormo ò son desto)
Dez. E non rispondi; e taci
Cel. Dà gl'oblighi de l'alma
Confusa io resto. *Dez.* Or godi:
Non cadrà il giorno adulto,
Che mentre peni in amoroso laccio
Ti condurò la tua nemica in braccio.
Cel. Fortunate mie doglie
Eur. (Fedel marito à vna pudica moglie.
Dez. Eccola appunto
Con le rose nel volto or vien festosa
Dal giardino à la Reggia.
Odimi tù in disparte, e quì vedrai
Solo à tuo prò, quanto fedele oprai.

SCENA XVII.

Dezio. Liuia. Celio. Elisa. Eurillo.

Dez. Liuia. *Liu.* mio cor, mio sposo.
Ancor lo sdegno
Che contro Celio inuitto
Scutitasti ne l'alma
Cadè, precipitò. *Liu.* Fù spenta l'ira
Entro l'onda di Lete. *Cel.* Alma respira.
Eur. Più cortese marito
Signor non vidi mai.
Dez. Dunque il suo Nume
Placò l'orgoglio? *Eli.* Sì
„ Poiche di Celio i merti, e dal tuo labro
„ Le al viuo espresse, e meritate lodi
„ Ordir le retti, e fabricaro i nodi.
Eur. (Vdisti? Elisa ancora
Opra per te.

Cel. Ri-

Cel. Ridi mio spirto, e godi)
Dez. Saggia apprendesti ò Elisa
Ad esequir mie leggi :
Or vanne, e per temprar gran fiamma accesa
Segui fedel l'incominciata impresa,
Eli. Seguirò
Fida, e costante,
Che vago sembiante
Sprezzar non si può.
Seguirò &c.
Dez. Celio amico festeggia
Nel mar del pianto haurà tua speme il porto;
Lu. Dentro vn labro composto di Rose
Crudo Amore con l'arco si stà
E senza pietà,
Con l'armi nascose,
Di face,
Vorace,
L'Inganno,
Tiranno,
De l'alme si fà.

SCENA XVIII.

Appio. Domitiano.

Ap. MA chi è costei
Che noua Iole ad Ercole del Tebro;
L'alma tormenta
Dom. Donna ch'è à te palese
Ap. E doue siede
Idolo si crudele
Dom. Voglie tra questi mirti
L'errante pie la Venere che adoro
Amico or di tua fede
Si vegan l'opre

App. Scritta à punto di Spada or legge'l mondo
Sul foglio del mio sen d'Appio la fede.
Dom. Partite ò serui, ed al mio aspetto or venga
La mia bella nimica. Appio vedrai
Quante fiamme, e quanti ardori,
Scaglia, e vibra à mille cori,
La crudel da'vaghi rai,
Appio, Appio, vedrai.

SCENA XIX.

Emilia, Domitiano. Appio.

Ap. Sogno, ò son desto.)
Dom. Osserua
Quel portamento vago,
Quel biondo crine, e quella, bella imago:
Ap. (E quest'Emilia: ahi sorte)
Dom. Sù che più tardi?
Ap. Cara Emilia t'abbraccio.
Dom. Appio! così essequissi,
La fè giurata!
Ap. Ah Cesare sì.
Domitiano con atto superbo discaccia dalla sua presenza Appio, che segue.
Ap. Ah Cesare crudele,
Di promessa consorte
Così tenti l'onor? e à queste piaghe
Che da Sarmati aciari
Aperte furo in sanguinosa guerra
Così il balsamo porgi?
Em. Parla barbaro, parla!
Dom. Or tù seguimi. *la prendo per vn bracio*
Ap. Ferma,
Ferma, ò Sesto Lasciuo,
Sù l'altrui sposa, e qual ragion pretendi?

Dom. Chi

Dom. Chi è suddito al mio scettro
Seruo è del mio voler.
Ap. Menti superbo,
Dà quest'aciar.... *denuda la Spada*
Dom. Fellone,
Contro il petto d'Augusto,
Osi vibrar la spada?
Em. (Ahi che sarà infelice?)
Ap. Per l'amor, per l'onor il tutto lic[illegible].
Dom. O la tolgasi il ferro
A quest'indegno, e mora.
Em. Ah mio Signor entro quel petto eccelso,
Se pur regna pietà, mira al tuo piede
Prostrata lagrimante,
Emilia supplicante.
Dona, Cesare, dona
La vita à la mia vita, e pria ch'estinto,
Mora quel seno inuitto
Questo cor, questo sen cada traffitto.
Ap. Lascia, dhe lascia, ò cara,
Che il suo foco lasciuo entro'l mio sangue
Mora, e s'estingua.
Dom. Temerario, e superbo, in questo giorno,
Viurai per maggior scorno,
Ne le mie Rege stanze
Questa crudel si scorti, è tu fellone
Toglimiti dianzi, e in breue d'ora
Lungi dal Ciel Romano
Fà, ch'in perpetuo esiglio il piè tu porte. *par.*
Em. Sposo.
Ap. Sposa.
à 2. Consorte.

SCENA XX.

Emilia sola.

SV le mie luci stesse,
Veggo rapirmi il caro ben, ch'adoro!
E'l soffro? e'l taccio? e per dolor non moro?
Mà che parlo di morte?
Viurò per l'altrui pena: à questo petto;
La sua face mi vibri orrida Aletto.
Miei pensieri à la vendetta,
Sorga in me sdegno, e furore,
D'vn Tiranno traditore
Farne scempio à me s'aspetta;
Miei pensieri &c.
Non si pensi, che à le straggi;
Nel mio sen cresca l'ardire,
A chi toglie'l mio desire
O mio cor la morte affretta;
Miei pensieri alla vendetta.

Segue il Ballo di Gobbi, Nani, Aquile.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Campidoglio.

Domitiano, e Celio.

L mio pie sua rota instabile
Cieca sorte omai spezzò
E sua chioma inestricabile
Per me l'orbe incatenò.

Cel. Quando vibri del brando il folgore
Sul dorso Atlantico
Le sfere crollano
E dir non sà
Quella diua ch'alata và
Chi più inuitto di rai cinga la chioma
O Gioue in Cielo, ò pur Augusto in Ro-
Vanne ò Signor sù l'alto Trono eccelso (ma.
Di mille Trombe al lieto suon festiuo
Ecco l'Asia, l'Europa, e in s ù le terga
D'vn immenso Elefante
Viene l'Africa adusta à le tue piante.

SCENA SECONDA.

Detti. L'Europa. L'Asia. L'Affrica.

Gioue de Regi, e del terreno mondo
Debellator feroce
Sù volante corsier figlio de l'aure
Prigioniera l'Europa
Adoratrice or viene
A tributarti al pie lacci, e catene.
Af. Io che son l Africa altera
Del tuo aciar son prigioniera
Da nembo di piume
Fregiata la chioma
Consacro me stessa
Al nume di Roma.
Eur. Quest è l'Asia dominante
Del tuo pie serua ed Ancella
Il suo raggio à le sue piante
Fù nell'ombre amica stella.
Dom. Sorgete i vostri voti
Giungono assai graditi ed'è ben giusto
Che supplice è adorante
Con ossequio profondo
Del brando mio sia prigioniero il Mondo
Celio.
Cel. Nume de Regi
Dom. A te consegno
Questo monte animato, e voi seruite
Al regnator del Tebro.
Af Io del tuo sacro alloro
M inchino à l'ombre
Eur. Io le tue palme adoro
Vittoria, Vittoria
Dal Marte latino

Và

Và l'orbe sconfitto
Di Cesare inuitto
Risuoni la gloria
Vittoria, Vittoria.

SCENA TERZA.

Loggie.

Dezio poi Liuia.

E Tirano senza pietà
Quel amore ch'alato và
Di Saetta di face armato
Cieco ignudo, fanciul bendato
Pace a l'alma donar non sà.
E Tirano &c.

Dez. Liuia? Di questo ciglio vnica luce,
Odimi, in questa notte
Ne le tue proprie stanze
Celio verrà, dal fido seruo Eurillo
Haurà in breue l'auiso,
L'inuitto Eroe tù accoglierai cortese.

Liu. E ch'io l'acolga? *Dez.* Si, ch'alma sì illustre
Coronata d'allori
D'ogni petto latin merta i fauori.
Se vn volto amabile
Ferito stà
Perch'è adorabile
Merta pietà
A vn crin ch'è labile
Fortuna instabile
Serua si fà.

SCENA QVARTA.

Liuia sola.

CElio ne le mie ftanze!
In quefta notte!E ch'io l'accolga!ò quanto
Dezio s'inganna; Egli d'Elifa amante
Crede Celio fchernito;
Io perche occulto refti
Del lacerato foglio il primo inganno,
Trà i ciechi orror di cupa notte algente
Affrettarò le nozze: ò qual affalto
Amor prepara à quefto cor di fmalto,
Spiega i vanni ò Dio volante
Fuggi pur lungi da me
Porto vn'alma d'adamante
Saldo fcoglio è la mia fè
Spiega &c.

SCENA QVINTA.

Celio. Liuia.

BElle luci, viue facelle,
Che vibrate cocente ardore,
Di vn bel Ciel rigide ftelle
Dhe cangiate l'afpro rigore,
Liu. Celio fefteggia, e godi
E di lungo penar figlio'l contento,
E ciò che non fà vn luftro,opra vn momento.
Cel. (Chi fcioglierà l'enigma?)
Liu. A l'or ch'in fofco amanto
La nimica del giorno ingombra'l Polo,
Dentro miei propri alberghi

T'at.

T'attenderò tacito amante, e solo.

Cel. (Veglio, son desto, ò sogno)

Liu. Verrai?

Cel. Verrò. *Liu.* Rifletti
Ch'ogni tardanza è pena.

Cel. M'è vn secolo di doglie ogni momento.

Liu. E di lungo penar figlio'l contento,
D'vn bel Volto lo splendore
Vaga luce e di balen
Di due Stelle vn caro ardore
Arde l'alma e strugge 'l sen.
D'vn bel, &c.

Cel. Rallegrati ò core festeggiami in seno
Qual ratto baleno
Il duolo sparì
Il cielo d'vn Volto già è fatto sereno
Ne più di Veleno
Và tinto quel dardo ch'l'alma ferì.
Ralegrati, &c.

SCENA SESTA.

Emilia, ed Appio, che soprauiene in abito da Schiauo,

Dir. SPoso amato e doue sei
Sgombra del petto 'l duolo ed in quel (Viso
Torni vna volta à passeggiarui 'l riso
Ridi, e godi
Che il tuo ben ritornerà
E al tuo core
Trà baci viuaci
In dolce respiro
Il duol cangerà
Ridi, e godi.

Em, Taci non più
Fermate i vostri giri aure vaganti

E se

E se amando pietà sperar poss'io
Dite al mio ben per cui mi strugo in pianti
Ch'egli è sol la mia vita eglie'l cor mio

Der. Signora ancor.

Em. Parti già per compagni
De l'acerbe mie pene hò i pensier miei
Sposo amato e doue sei

Ap. Son quì mia vita.

Em. E chi sei tù, ch'audace
Vieni a turbar mia pace;

Ap. Emilia, e non rauisi
Appio'l tuo fido sposo?

Em. Apio, mio Nume,
Come trà queste spoglie, in questi alberghi,
Sù gl'occhi del Tiranno
Porti la vita?

Ap. Per inuolarti al barbaro lasciuo.
Ch'vn'alma disperata
Non conosce perigli.
Segui ò cara'l mio piede.

Em. Odo gente,
Parti ò sposo, ò t'ascondi.

Ap. Aspri tormenti?

SCENA SETTIMA.

Eurillo con Soldati, che restano in lontano. Emilia piangente, Appio nascoso.

EMilia'l grand'Augusto.
T'offre'l suo core in dono.

Ap. (Ah messaggier infame)

Em. Empio, ricuso
D'vn nemico l'offese

Eur. In questo giorno
A l'impero di Roma

Egli

Egli inalzare aſpira.
Ap.(O comeauuampo d'ira.)
*Em.*Non può vibrar che'l precipizio hà ſeco.
Eur Non irritar d'vn Ceſare lo ſdegno.
Em,Ceſare è vn empio, e tù Latino indegno
Fuggimi da queſt'occhi.
*Eur.*Tanto ritroſa?ò là: di queſti alberghi,
Sia cuſtodito'l varco: e ad ogni piede
L'vſcir ſi vieti:
Tale è'l voler d'Auguſto: in breue d'ora,
Quì diſperato amante egli hà riſſolto,
Stringer quel crudo ſen bacciar quel volto.
Ap.(Ah Tiranno d'Auerno)
*Eur.*Parto ſuperbo.
*Em.*Hor và Furia d'inferno.

SCENA OTTAVA.

Torna Appio ad Emilia doppo partito Eurillo.

Em. SPoſo, *Ap.*Spoſa.
à 2. Mio bene.
S'abbraciano.
*Ap.*Ecco d'ogni ſperienza,
Reciſo'l filo,io prigionier de l'empio.
Teco ſol quì rimango.
Em. Che far ci reſta,or ch'il mio onor, tua vita
Stanno in certo periglio,
*Ap.*Dhe tu Nume d'onor dammi conſiglio;
*Em.*Ah quì di cor Latin l'Eroico ſpirto,
D'vn Barbaro trionfi:
Stringi l ferro,ò Conſorte,
Pria,ch'io perda l'onor dammi la morte.
*Ap.*Come,ò Dio con qual cor,e con qual deſtra,
Potrò ſuenar quel caro ſen,ch'adoro!

Em.

Em. Suenami, ò ſpoſo, ſuenami sì
Sarà dolce la morte al core,
Se nel grembo del mio Amore,
Spiro l'alma in queſto dì.
Suenami, &c.

Ap. Ch'io t'vccida Idolo mio?
Ch'io dia morte à la mia vita?
E ch'io formi aſpra ferita
Doue alberga'l cieco Dio?
Ch'io t'vccida, &c.

Em. Laſcia à me queſto ferro.

Ap. Ah nò. *Em.* Sì.

Mentre tentano l'vno, e l'altro leuarſi lo ſtile, ſopraujene

SCENA NONA.

Celio, ch'aſſalle Appio con ſpada. Eurillo.

LAſcia vil traditore, ò fulminato
Da queſt'aciar tu laſciarai la vita.

Eur. Laſcia ò t'apro nel core ampia ferita

Em. Celio riponi'l brando, e non s'offenda
Quell'innocente.

Ap. Perfido cielo.

Cel. Emilia, e tu difendi.
L'vccifor di te ſteſſa? *Eur.* Al reo fellone,
Coſtei ſalua la vita?

Em. Anzi opportuno
Al mio morir s'oppone.

Cel. Il fauellar non anco intendo.

Em. (Ardire)
Sappi, ch'Appio, il mio Spoſo
Con quell'acciar s'vccife.

Cel. Che ſento? Eroe sì prode
Riuolſe al proprio ſeno'l ferro ignudo?

Em.

Em. Costui nunzio mi venne, io disperata,
Per seguir frà gl'Elisi'l morto Amore
Tentai leuargli il ferro.

Ap. (O sagace pensiero)

Eur. Semplice sei Signora,
Se al tuo candido sen le piaghe apporti;
Abbraccia i viui, e lascia in pace i morti.

Cel. O tu, che di costei cara ad Augusto,
A cruda parca 'l crudo sen togliesti,
Rimanti, e in breue spera alta mercede.

Ap (Spero veder, ch'oggi mi cada al piede)

Cel. E tù Emilia vezzosa
Per comando d'Augusto, or con la scorta
Di sì fidi guerrieri,
Vanne colà dou'ei sù lago immenso,
Frà mille armati abeti,
E spettator d'vn'innocente guerra;
Fatto Marte ne l'armi,
Nettuno in Mare, e fiero Gioue in terra.

Em. Astri fieri, ch'in Ciel girate,
Dhe moueteui vn dì à pietà,
E al mio core non più scagliate
Strali armati di crudeltà.
Astri fieri, &c.
Giusti Numi, ch'il Ciel regete,
Deh tornatemi in libertà,
Vostre luci ver me volgete,
Dhe temprate la ferità,
Giusti numi, &c.

SCENA DECIMA.

Appio solo.

AH parte Emilia, e seco
Questo mio cor conduce; io che più tardo?

Di

Di quell'empio Fetonte à l'acque in seno
Tentisi la caduta
E pria che l'alma adita
Perda sopra, e l'onor ceda la vita.
Sù la Rotta d'Adamante
Fissa'l pie bendata arciera
Ne l'instabile tua sfera
Più per me giri incostante
Fissa'l pie, &c.

SCENA XI.

Lago per la Naumachia.

Domitiano in abito da Nettuno col Tridente Sopra vna Conca tirata da Caualli Marini, Floro gli stà a latto in abito d'Anfitrite.

DE l'antene volanti'l folto Bosco,
Sotto'l cui pondo alato
Suda de l'acque 'l tumido elemento,
Cadrà lacero à l'vrto possente
De l'algoso ch'io stringo alto Tridente
Dom Cara mia, bella Anfitrite,
Al tuo ciglio rilucente
Arde fino de Mari'l Nume Algente
Flo. Perche hò vicino vn vago Sol cocente.
Tante fiamme Cocito non hà
Quanti ardori io porto in sen,
Ardo à i Lampi d'vn ciglio seren,
Che de l'acque 'l Mondo è poco.
Per ammorzar di sue fauille'l foco.

SCENA XII.

Domitiano. Floro. Emilia. Dircea. Eurillo.

Eur. ECcelso Rè de l'onde:
Scorto la bella Emilia al reggio aspetto
Flo. (Noui incendi d'Amor mi vibra in petto.)
Em. O barbaro superbo.
Dom. Vaga Dea di queste sponde
Raddolcisti 'l fiero orgoglio!
Dhe non sia chi il Rè del'onde (glio.
Troui 'l naufraggio in duro cor di sco-
Em. Pria ch io muti pensiero empio lasciuo
Da l'Eclitica aurata
Ne l'Erebo profondo
Il piò lucido Dio scender vedrò.
Sempre t'aborrirò.
Eur. Che spictata bellezza.
Flo. Che amabile fierezza.

SCENA XIII.

Dezio, e detti.

SPumoso Dio, che freni
De l'onde 'l globo, or di funesti euenti
Apportator i vegno.
Dom. Qual da i Cimieri chiostri
Eolo tumultuante
Contro il Regno de l'onde arma de venti
La tumida Falange!
Dez. Dalla Baltica deti
Spinge vn Mondo d'armati il Daco altero
Con-

Contro l'orbe Romano;
Valica, e Mar, e Terra
Fende montagne, e valli, e par ch'al lampo
De le barbare ſpade in sù la ſponda
Del biondo Tebro impallidiſca l'onda.

SCENA XIV.

Celo, e detti.

SIgnor Appio 'l gran Duce,
Del Guerriero Tarpeo l'eroe più forte
Col proprio ferro al proprio ſen diè morte.

Dom. In vn momento alte ſciagure intendo

Em. Soura'l buſto innocente
Del trafitto mio ben ridi ò Tiranno
(Ridi ò mio cor; ch'egl'è vn fallace inganno)

Dom. A più ridente giorno
La Naumachia ſi ſerbi, al Daco audace
Frenerò l'ire in campo.
E à l'Aiace latino
Vccifor dì ſe ſteſſo ogi s'inalzi
Degna Tomba eminente.

Dir. (O Deſtino inclemente)

Dom. Tù ſe à chi'l mondo impera
Nieghi porger affetti
Donna crudel; ſerui à coſtei, che adoro;
Vbbidirai ſuoi cenni. *Flo.* (Io più non moro.)

SCENA XV.

Emillia. Floro. Dircea.

Dir, E (Queſt'il tempo ò Floro)
Flo, Emilia

A l'al-

A l'altar del tuo merto
Ofre se stessa in olocausto Idrena.
(Più che miro quel crin più m'incatena)
Em. Tua serua ò Idrena empio destin mi rese.
Flo. Non de'seruir, chi hà risoluto Impero
Anco sù i Regi (e sul mio cor penoso)
Dir. Narrale la tua pena. *Flo.* (Ah che non oso)
Em. D'vn nimico Tiranno
Fors'è vbbidir la legge.
Flo. Se giuri à la mia fè perpetua fede
Quel crudel, che m'adora
Farò, che cada à le tue piante, e mora.
Em. Al sen ti stringo ò Idrena.
Dir. Di che sei Floro.
Flo. Vn vil timor m'affrena.
Em. E in pegno di mia fede
Ecco la destra, io la tua fede adoro.
Flo. Cara destra ti bacio (amica io moro)
Em. Mia fida vanne.
Flo. Fortunata mia face.
Dir. Sempre pena in Amor, chi non è audace.
Em. Mi consolo con la speranza,
Nè dispero di ria fortuna,
Sò che perfida, ed importuna
Và sù l'ali de l'incostanza
Mi consolo, &c
Tempro'l duolo con la costanza
Bench'l Cielo per me s'imbruna
Sò che prospera, ed opportuna
Sà la sorte mutar sembianza,
Non dispero di ria fortuna,
Mi consolo, &c.

SCENA XVI.

Dircea sola.

FLoro timido amante
Pena ne' ſuoi martiri, e in duro laccio
Quando è vnito à la fiãma ei vien di giaccio.
Chi teme non gode
Nel Regno d'Amor,
Non hà chi non tenta,
Quel cor, che pauenta
Stà ſempre in dolor.
Chi teme,&c.
Non ſperi contenti,
Vn timido cor,
De fiamme in vn petto,
Non habbia ricetto,
Gelato timor.

SCENA XVII.

Appartamenti.

La notte con due fantaſme à Cauallo.

GIà sù le Riue al Tago
Spira ſua luce 'l giorno, e l'aureo freno
Scolto à i Corſceri alati
Da l'ombre folte ai tenebroſi aſſalti
Fugge copie tremante
Languido 'l Sol nel Vaſto Mar d'Atlante.
Vſcite omai dal cupo ſen embroſo
Del regno della Terra
Miei ſeguaci volanti.

Voi

Voi de Cimeri
Fantaſmi aligeri
Spiegate rapidi
Per l'aria 'l vol
Sù trà Mortali,
D'Atre caligini ſciolgete l'ali;
E reſti o mai nel Cupo orror profondo
Stanco da l'opre adormentato il Mondo.

Volano i due fantaſmi.

Del'ampio Ciel sù la ſtellata mole
Sorta è la Notte e'l foſco vol diſtende.
Ma godrà Auguſto in mezzo à l'ombre vn Sole
Ne i cui Rai bipartito il dì riſplende.

SCENA XVIII.

Domitiano in habito da priuato, che hà per mano Floro. Notte.

SOrta è in Ciel la Dea de l'ombre
E col dì che già ſpirò,
Del ſuo raggio il lume errante
Entro il Mar Febo celò,
Io di Cintia sfauillante
Al fulgor ch in Ciel già nacque;
Cō più bel ſol mi vò à tuffar nel'acque;
Do Vienni ò Dea del mio cor, frà l'ombre aſcoſa
E frà i ſilenzi de l'amica notte
La di limpida Fonte
Ne i criſtallini humori
Godrò mirar del tuo bel ſen gl'auori.
Flo, Miſero che farò,

SCENA XIX.

Eurillo, e detti.

FRà caligini sì oſcure
Per ſentiero obliquo, e torto
Se non ſdruciolo...
Dom. Ferma. *Eur*. Oimè ſon morto.
Dom. Chi ſei? da donde vieni?
Quì che chiedi? Che cerchi?
Eur. Ah laſcia almeno
O Caualliér di morte.
Ch'io ripigli lo ſpirito? *Dom*. (E queſti Eurillo
(Mi celerò) *Eur*. Celio quì cerco,
Egli à colei, ch'adora in queſto punto
Dè fauellar d'Amori.
Dom. E chi è coſtei?
Eur. Belliſſima Latina, e non hà Roma
Volto più vago.
(A La voce coſtui Ceſare parmi)
Dom. Oue l'attende? (ancora
Eur. Ne propri alberghi. *Dom*. Inteſi (e queſta
Che quì m'offre la ſorte accoglier voglio)
Amici.
Guidate entro la Reggia
Queſta vezzoſa mia; da le mie voglie
Ella già pende.
Flo. (Pietoſo Ciel m'aſſiſte.) *parte*
Dom. Mio fido ſeruo Eurillo. *Eur*. Sei tu Sig.? (re
Dom. A la amica di Celio or tù mi ſcorta. (ſpiro.
Eur. Meco verrai: (Nel ſen l'alma è riſorta.
Dom, Se mi porge il crin fortuna
Goderò gioie in amor
Bramar tutte, goder d'ogn'vna
E diletto d'Amante cor,

SCENA XX.

Celio. Decio.

CAre mura amati marmi,
Che chiudete mio tesoro:
Io vi bacio, & io v'adoro:
Mentre à voi quì porto 'l piede
Ergete vn Simulacro à la mia fede.
Dez. Amico in questa notte
Stringerai la tua luce.
Cel. Così recommi Eurillo, e quì l'attendo.
Dez. Vieni, e taci: à momenti
Stringerai la cagion de tuoi tormenti.

SCENA XXI.

Domitiano mutato d'abito, e Liuia di dentro, detto.

Liu. LAsciami traditore.
Dez. Ferma mia vita.
Liu. Cieli soccorso, aita.
Esce Liuia, Domitiano la segue.
Dez. E questa Liuia! ah traditore infame.
Cel. Muorai per questo ferro.
Fuge Domitiano, Celio lo segue.

SCENA XXII.

Elisa che sopraviene seguita da vn paggio con lume. Liuia. Dezio.

Dez. O Liuia e che t'auuene: e quando: e doue
Fuor dè talami vsati?
Il Domitiano, C *Elis.*

Elis. Ah mia signora, e come
Del traditor ignoto
Ti sottrasti à gl'insulti? *Liu.* O' Dei respiro.
Dez. Parla mio Cor! qual temerario audace
Insidia la tua vita, ed il mio onore;
Scoprimi'l traditore.
Liu. Ah Dezio, ah dolce sposo:
Mascherato frà l'ombre
Con la scorta d'Eurillo, e d'improuiso
Dal perfido assalita
Non conobi'l fellone.
Dez. Eurillo ci tradì. *Elis.* Seruo infedele.
Liu. Sposo che più dimori
Vadasi al grande Augusto, ei la vendetta
Farà del seruo infido, e dal suo labro
Condannato à i tormenti
Fia, che discopra a lor, che chiaro al monde
Risorge il dì nouello,
Il traditor rubello.
Dez. Vieni, Vieni mia cara vita,
Liu. Io ti seguo mio dolce amore.
Di Cupido la facella
Sia del piè fulgida Stella
D'ombre cieche entro l'orrore.
Dez. Vieni, vieni mia cara vita.
Liu. Io ti seguo mio dolce Amore.

Segue il Ballo di Guerrieri con Amore.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

Stanze.

SCENA PRIMA.

Appio solo.

E M'aſſiſti amica Sorte
Io non ſo più che bramar
Dei contenti in ſu le porte
Darò bando al lagrimar
S' m'aſſiſti,&c.
Come in pelago immenſo
Cercar'l nocchier d'amica ſtella'l raggio:
Così d'Emilia....
Ma chi è coſtei, ch'in giouanil aſpetto
Porta vago ſembiante
Celami co'tuoi vani ò Dio volante.

SCENA SECONDA.

Floro, Dircea, Appio in diſparte.

Dir. AL'audace penſier deh frena'l volo.
Flo. E che? tolgaſi à Roma
Queſto barbaro moſtro.
Dir. Floro ſignor, cieco è l'arcier bendato.

 Ap.

Ap.(Costui Floro, che sento?) *Flo.*In questo gior-
Del mio german dal barbaro trafitto (no,
Vendicarò la strage,
E à vn tempo stesso
D'Emilia i torti. (tese?
*Ap.*Floro amico.*Flo.*Che veggo?*Dir.*Il tutto in-
Flo.(Appio mi sẽbra)*Ap.*Appio ti stringe al seno
*Flo.*Signor t'abbraccio(Hor la mia speme è morta)
*Ap.*Tù in feminili arnesi
Sei l'Achille del Tebro.
*Flo.*O' mio signor qual Deità ti tolse.
A Lachesi crudele?
Ap. Del sommo Dio l'alta pietà ch'è giusta,
Vanne; seguo 'l tuo piè l empio nimico
Morà per la tua destra
Io con quest'alma di vendetta accesa
Sarò compagno a la bramata impresa.
Fl. Ti stringo.
Ap. T annodo.
(à 2.) T'abbraccio
Ap. Caro nodo.
Flo. Caro laccio.

SCENA TERZA.

Sopraviene Emilia, che li vede partire, resta con Dircea.

STretta ad Appio nel seno
Parte Idrena? che vidi, ò Cieli, ò *Sorte*?
Ah Taide disonesta
Ah lasciuo Consorte.
Amor consigliami,
Che far dourò?
Se tradita è la mia fe
Se costanza più non v'è

Nel

Nel crudel che m'adirò,
Amor consigliami,&c.

Dir. Signora...

Em. E tù infedele
Serui a' lasciui amori?

Dir. Sappi.

Em. A bastanza intesi.

Dir. Non è...

Em. Fuggi, t'inuola
A le mie furie ardenti.

Dir. Men vo à celar frà gl'Arimaspi ardenti,

Em. Ferma.

Dir. Ritorno.

Em. Si, ferma impudica.

Dir. A mè?

Em. Queste l'imprese
Son del tuo braccio?

Dir. (Io non l'intendo ancora)

Em. All'or che quì con cento piaghe in petto
Naufrago nel suo sangue
Trouar cred'io Domician crudele
Veggo 'l mio ben, che langue
Ne le tue braccia? e per maggior mia pena
Stretto al tuo sen? Ferma ò lasciua Idrena.

Dir. (Di questo volto 'l Ciel si rasserena.)

Em. Destra mia squarciami il seno
Se il mio seno più core non hà
Ite laceri all'aure erranti
O' miei Crini biondeggianti
Schierniti freggi della beltà
Destra mia, &c.

Dir. Bella ch'è gelosa
Al cor pace non hà
L'vomo hà per costume
Donarsi a più d'vn volto,
Da laci disciolto
D'intorno ogni lume

Pirausta si fà,
Bella,&c.

SCENA QVARTA.

Domitiano.

FIero sdegno m'arroti vn folgore,
Mora vn perfido in questo dì.
Fulminato rimanga in cenere
Chi già barbaro, m'assalì.

SCENA QVINTA.

Dezio. Liu a. Elisa. Domitiano.

DHe gran Nume del mondo, ò tù che porti
Ne la vindice destra
D'Astrea la spada e'l folgore di Gioue,
Del mio tradito onore
Vendica tù l'offese alto signore.
Dom. (Al fin quiui la sorte
Opportuna l'arreca à miei desiri:
Mà qual noua bellezza à Liuia vnita
Mi balena sul guardo!) A noi si scopra,
Il traditor, e'l tradimento.
El. Al'or ch'in fosco Ciel, Cintia distende
Le sue candide bende
Sconosciuto fellone
Con la scorta d'Eurillo
Nei proprij alberghi arditamente assale
Liuia, che qui tù vedi
Sospirosa à tuoi Piedi.
Liu. Gran regnator, che sei degl'empi in terra
Giusto terror, e che punisci in Roma
Chi di pura onestà la legge offende

Da

Da te'l mio onor la sua vendetta attende.

Dom. Rafrena ò Liuia il lagrimar del ciglio:
Da l'ira d'vn Augusto
Non fuggiranno i rei; la doua Flora
Le sue pompe odorose erge fastosa
Ambo trarete il passo:
Al ombra del mio scettro
Dezio colà fia l'onor tuo sicurò.

Dec. Se l'onor mi difendi altro non curo
Cara mia non sospirar
Del tuo onor Cesare è scudo
Stral pungente, ò ferro ignudo
Contro del perfido vedrai scagliar.

Liu. Tema alcuna non viue in me,
Ne più palpita il core in seno
Da chi rege de l'orbe il freno:
Vendicata sarà mia fè.
Tema, &c.

SCENA SESTA.

Dezio. Celio.

Cel. E Questi Dezio; or quì opportuno il fato
Fà ch'il ritroui

Dez. Celio gioisci; il traditor Eurillo
E'l Reo Latin sotto bipenne orrenda
Verseran l'alma.

Cel. T'inganni amico *Dez.* Augusto
Così promise; e à l'ombra
di quell'ostro che cinge, entro i suoi alberghi
De l'onor mio custode
Serba Liuia, ed Elisa.

Cel. Ahi, che facesti?
Egli fù l traditor, ch'in altre spoglie
Liuia assalì notturno.

Dez. Domitian?

*Cel.*Frà l'ombre
Io conobbi l'indegno *Dez.*E in bracio a l'èpio
Quì fidai la consorte? ah Celio or meco
Tenta al barbaro amante
Toglier Liuia'l mio ben.
*Cel.*Pronto prometto
Fido portar frà mille spade il petto!
Dez. Perirà
Cel. Caderà
Il Rege barbaro
Dez. Il mostro perfido
à 2. Dell'empietà.
Dez. Perirà
Cel. Caderà.

SCENA SETTIMA.

Giardino.

Emilia. Irced. Floro.

SOn tradita, e sono amante,
Amo, & odio vn infedele:
E'l mio Amor fatto crudele
Odia vn volto, ama vn sembiante
Son tradita, &c.
Dir. Or che per te non v'è più speme alcuna.
Scopriti ò mio signore.
Flo.(Or ch'Appio viue io ti rifiuto Amore)
*Em.*De l'infedel consorte, e del'ardita
Frine impudica io vò tracciando l'orme.
*Flo.*Dhe frena ò Emilia . . .
*Em.*Ancora
Sì baldanzosa à queste luci inante
Vieni indegnà arrogante?
Flo, Sappi, che questo manto

Al-

Alma feroce asconde;
E in abito di donna à te si svela
Floro di Probo'l figlio.

Em. (Floro costui?)

Dir. (Stupida inarca'l ciglio.

Em. Narrami, e che t'indusse
Mentir'l sesso?

Flo. Del mio german da Cesare tradito
Il sangue ancor fumante.
(Per non tradir l'amico
Odio l'esser amante)

Em. O Floro inuitto; ò degno Eroe latino.
Il fulmine di Gioue armi'l tuo braccio.

Flo. Al tuo merto m'inchino,

Em. Ed io t'abbraccio.
Il mio bene

Flo. La tua vita

Em. Frà le braccia accoglierò

Flo. Fuor da lacci, e da catene
Nel tuo sen riposò haurà.

à 2 Cara, e dolce libertà.

SCENA OTTAVA.

Appio, che sopraviene.

Quest'è l'amor di sposa?
Quest'è la fè d'amico?
O infida Emilia, ò perfido Romano;
In questa Reggia, oue hà'l Tiran la Sede
Mascherasti col sesso anco la fede?
Prestar fede à Donna bella
E follia di core amante;
Che di Venere la Stella
Gira instabile, e vagante.

SCENA NONA.

Soprauengono Celio, Dezio che hà per mano Eurillo, Appio in disparte.

Dez. Non fuggirai fellone
Ap. (Ecco oportuni al mio desio feroce)
Eur. Pietà signor perdono
Ap. (I duo guerrier del Tebro)
Cel. Così tradisti il tuo signor? *Ap.* (Il tempo
Qui attenderò.) *Dez.* Rispondi?
Eur. Cessi à la forza e.... *Dez.* Taci.
Non più: se quì trafitto
Non vuoi spirar quell'alma infida; Vanne
Tacito ne la Reggia, e à lor, che solo
Domitian ritroui
A me riedi veloce. *Eur.* Io corro, e volo.

SCENA DECIMA.

Appio, Dezio, Celio.

Cel. Amici.
Dez. Occhi, che dite.
Cel. Che sento.
Dez. Appio mi sembra. *Ap.* O Celio, ò Dezio
O di quest'occhi miei care pupille,
Trà questi finti arnesi
Appio non rauisate?
Dez. Tù mio signor de l'alta Roma il Duce?
Cel. Tù'l folgore già spento
De l'Ausonia guerriera? *Ap.* Vn'alma grande
Non così tosto cede
Al crudo Fato; ambo vi stringo ò fidi.
Dezio, che tardi? omai l'acciaro impugna

E del

E del Cesare indegno
Ch'à me tolse la moglie, e à te la sposa
Beua la vita.

Cel. } à 2. Mora. *Cel.* E caduto esangue
} Spegna il foco lasciuo ētro il suo sangue

Dez. Sempre vnito à la tua spada
Questo ferro arroterò,

Cel. Perche l'empio estinto vada
Teco l'armi io vibrerò

Ap. Al balen de nostri acciari
à 3 Il mondo tutto à vendicarsi impari.

SCENA XI.

Liuia, Elisa.

ZEfiretti, ch'in seno à l'erbe
Dispiegate i vanni d'oro
Voi temprate mie doglie acerbe
Ristorate il mio martoro.

El. Io non chieggo da l'aura vana
Refrigerio al mio tormento
Ch'è delitio di mente insana
Machinar sù l'ale al vento.

Liu. Sofri Elisa, e gioisci
Che da lo stral del pargoletto arciero
Per te Celio è ferito. *El.* (Ah fosse il vero)

SCENA XII.

Eurillo, e detti.

O Belle voi, che nel vermiglio labro
De l'Aurora del Ciel gl'ostri portate
Quel Rè de Regi il di cui cenno augusto,

Anco al destin da legge,
Brama ne' vostri volti
Bear le luci.

Liu. Elisa; ah non sò quale
Incognito timor nel cor mi serpe:

Eli. D'vn Cesare imperante
Difidar non si dè;
Ne vostri alberghi.

Eur. Itene: e la del Regitor del mondo
Oggi vi fia concesso
Ne la porpora Augusta, oltre'l costume
Fissar il guardo, e vagheggiare il lume.
Vil timore che fai con me
Fuggi rapido dal mio seno
Già sparito ogni baleno.
Il mio Ciel fosco non è
Vil timore &c.

S C E N A XIII.

Dircea sola.

TRoppo è dolce, e troppo alletta
Bella bocca morbidetta,
E baciarla chi non sà,
In Amor non goderà
Cento, e mille io ne bacciai
E bacciando ogn'or prouai
Ch'vna bocca di cinabro
Più dolce bacia, a l'or che morde'l labro;
Quì doue inalza Flora archi di rose
Domitian lasciuo...
Taci ò Dircea, colà doue la fonte
Bagna le amiche arene
Di Cesare l'amico ora sen viene,

SCENA XIV.

Eurillo. Dircea.

Eur. MIra ò Dircea qual mai sù l'ale à i vẽti
Scende lucida nube.
Dir. (Sembra del Ciel gran parte)
Forza d'ingegno vman, sforzo dell'arte
Sù quel globo di luce
Stupido quì vedrai conforme noue
Fatto tra vaghe Dee Cesare il Gioue.

SCENA XV.

Domitiano. Emilia, Liuia. Elisa. Floro in machina. Dircea. Eurillo in terra.

Dom. BElle Dee del mio Cielo, ò voi c'hauete
Il Sol ne le pupille, e l'Alba in seno,
Or ch'à mensa celeste
Col Dio de i Rè siedete:
Gioite
Godete.
Em. Sempre torbido'l ciglio haurò.
Liu. Quest'alma flebile sempre sarà.
Elis. Io sempre in lagrime mi struggerò.
Flo. Per me negl'astri non v'è pietà.
Dom. Serenate
Le luce amate
Diue adorate:
Sù le labra ritorni'l riso,
Che non s'odono pianti in Paradiso.
Eur. Più bel portento il Ciel non vide mai:
Mentre di vaghi rai diffonde vn nembe,

Vna sol nube hà quattro soli in grembo.

Dir. E d'Amor ne la mensa
Io quì resto digiuna ?

Eur. In amor chi vuol Fortuna
Goda pur, goda più d'vna.

Dir. Del Cesare del Mondo
Il Celeste conuitto io lieta intanto
Voglio onorar col canto.

Baciar volto di Rose è gran piacer
Chi stringa al seno vaga beltà
Maggior diletto prouar non sà.
Ne teme'l dardo del nudo arcier
Baciar &c.

Dom Partite ò serui
Mie vaghe Aurore, or che da vostri lumi
In ruggiadose stil le
Ambrosia cade à inebriarmi'l core,
Bramo quì frà le rose
De la più vaga in sul bel sen di latte
Goder gioie amorose.

Em. Ah perfido.

Liu. Tiran.

El. Barbaro.

Flo. Indegno.

Eur. Dircea, fà ch'ei ti vegga
E ne sarai felice.

Dir. Chi sà ch'ancor non sia l'Imperatrice.

Dom. Con Eurillo il mio fido
Itene ò belle mie: Tù vane intanto
Guida queste d'adoro
A la fonte d'Adone
Io frà momenti.
Qual Paride nouello à la più vaga
Darò in premio condegno
Il Rè del mondo, e col mio letto il Regno.

Eur. Essequirò fedele.

Em. Che farò.

Liu. Che

Liu. Che sarà.
El. Che sia.
Flo. Che spero.
Dir. Io frà le belle il pomo d'oro aspetto.
Eur. In veder altre poma haurò diletto.

SCENA XVI.

Bagni.

Dezio. Celio.

SPirti feroci
A l'armi sù
Del cor d'vn'empio
Ne faccia scempio
La destra mia che sempre inuitta fù.
Cel. Già de più fidi a cinger d'elmo il crine
Appio il gran Duce è intento.
Dez. Qui de' recar gl'auisi
Mà troppo tarda, oue l'vsbergo ei veste
Ti porta ò Celio, a lui t'vnisci, io volo
Con armata Falange
A custodir i posti;
In ferreo laberinto
Resti del Tebro il Minotauro auinto.
Cel. Coronato il crin d'Allori
Mi vedrà l'inuita Roma
E frà i bellici furori
Al'aicier ch'impiaga i cori
Di vaghi mirti io cingerò la chioma.

SCENA XVII.

Dircea.

Fin che spirto, e senso haurò
Giouentù goder ti vuò,
Da l'amore,
Che più d'vn core
Con sua face ardendo và,
Hà calore
La fredda età;
Ed io charrida son sempre arderò.
De le vaghe latine
Io precorsi l'arriuo, eccole apunto:
Mà con pallida guancia, e mesta fronte
Sen viene Emilia al fonte.

SCENA XVIII.

Eurillo. Emilia. Flora. Elisa. Liuia. Dircea.

O Del Romano Ciel soli cocenti:
Di quella chiara Fonte
Nei liquefati argenti
Risplenda ignudo il vostro sen di latte:
Così del mar nel christallino vmore
Nuda Venere nacque, e ignudo è Amore.
Em. Pria, che m'accolgan l'acque
Spargerò vn mar di sangue.
Liu. Non cederò d'vn cor lasciuo à l'onte.
El. Non caderà'l mio onore
Naufrago in quella fonte
Flo. Pria ch'il Tiranno amor con fiamma ardita,

Tol.

Tolga'l mio bene, à me torrà la vita.
Dir. Pouera mia onestà tù sei spedita.

SCENA XIX.

Domitiano da Pastore, e detti.

TVtto giubilo, e tutto riso
Ecco Paride ò Dee vezzose
Vaghe spuntino le fresche rose
Su i pallori del mesto viso.
Dir. (A la fonte ecco il Narciso,)
Liu. (Porgimi aita ò Ciel.)
El. (Soccorso ò Dei.)
Flo. (Alma mia che risolui.)
Em. (Appio, oue sei?)
Dom. Sù si spoglino
Le membra candide
E nudo veggasi
Quel bianco sen.
Scoprite i vostri rai lucide Stelle,
Son le parti più ascose assai più belle. *ad Eur.*
Si sente in lontano suono di Trombe, & Eurillo parte per intender la nouità.
Mà d'insolita tromba
Al fiero suono ò come il Ciel rimbomba.

SCENA XX.

Eurillo, e detti.

FVggi Cesare fuggi
Congiurati nemici
Corron la Reggia, e tutta Roma è in armi;
Dom. Contro il petto d'Augusto
Vibra Roma gl'acciari;
Torna à suonar le Trombe.

El. Fug-

Fl. Fuggi Signor, deh fuggi
Dinimico destin togliti à i danni.
Dom. Perfidissimo Ciel, Numi Tiranni.

SCENA XXI.

Emilia, Liuia, Elisa, Floro, Dircea.

MI lusinga la speme gradita
E tien Viua la fiama del cor
Spero ancora fasciar la ferita
Con i lacci d'vn Crine ch'è d'or;
Flo. Emilia 'l Ciel, che mal sofferse in terra
D'vn barbaro l'offese,
La tua costanza, e l'onor tuo difese.
Liu. Mi brilla nel seno
La gioia, e'l contento
E il Cielo sereno
Fugato ha'l tormento.
Em. Mie compagne v'abbraccio.
E tù, che fido
Fosti fin hora al mio Signor amato;
Guidami al mio tesoro,
Scortami al caro sposo, ò amico Floro.

SCENA XXII.

Appio, e detti.

AMico ad vn nimico
Perfida Emilia?
Em. O mio consorte, e Nume, omai raffrena
Gl'impeti dello sdegno.
Questi à prò del mio onore, e di mia vita
Sotto feminee spoglie

Tenta

Tenta dar morte à chi'l tuo ben ti toglie.

Flo. Se Floro è vn traditore,

Offro'l petto à le spade, ò mio Signore.

Em. Deh non sia, che si sdegnosi

Più vi vegga occhi amorosi

Serenateui per pietà

Se oscurati io vi vedrò

Frà l'angosce io morirò.

SCENA XXIII.

Dezio, detti.

STringi ò gran Duce il folgore del brando,

Nouello Oreste insano

Furibondo la reggia

Scorre Domitiano

Ap. Seguimi ò Floro, e paragon di fede

Siano le proue: Emilia.

Ti reuederò cinto d'allor la chioma.

Em. Vanne ò Signor.

Liu. Vatene ò Dio di Roma.

Em. Ite à sicuri alberghi

O del Nume d'onor seguaci ancelle.

Liu. Fò vn votò al Cielo.

Elis. Io vi ringratio ò Stelle.

Em. Nel mio petto ride'l contento

E'l diletto serpendo và

Dona Vita al cor già spento

Con suoi rai vaga beltà.

SCENA XXIV.

Sala Reggia. Domitiano solo.

FIn sù le foglie à i Tempi
Porterò le mie Furie; ò Dei più degni
D'accender fiamme in Dite
Che di trattar ne l'aureo Ciel le Stelle,
Sù i venerati Altari,
Di strani scempi vago,
Calpestarò la vostra orrenda imago:
Popoli, Roma, à cenni miei correte,
Serui, amici, oue siete?
Sù, recatemi
Le faci orribili,
Fiamme s'accendano
Inestinguibili:
Arder vò con fieri esempi
Ostie, Numi, Altari, e Tempi.
Et ancor si ritarda! Il Rè del mondo
Così è schernito! e chi poc'anzi vide
Supplici à piedi suoi turbe adoranti,
Ora ò destin proterno
Ne men ritroua à suoi comandi vn seruo?
Voi de i Regni di Cocito
Crude Erinni dispietate:
Sù quest'anima agitate,
E nel Erebo profondo
Cada Cesare, il Regno, e Roma, e'l mon-(do.

SCENA XXV.

Dircea.

ARmi, e rigori,
Sdegni, e furori

Tur,

Turban la reggia,
Di morti, e ruuine
Di ſtragi, e rapine
E ſparſa la terra:
E Roma tutta ad vn Tiran fà guerra.
Io da l'ira di Marte
Fuggo con pie tremante, e ſe già vn tempo
Nulla temei di mille aciar la punta;
Or con timido ſcampo
Pauento ſol nel rimirar il lampo.

SCENA XXVI.

Emilia. Appio. Liuia. Eliſa. Floro. Dezio. Celio.

Ap. AMici, ecco i Trionfi
De noſtri brandi, il Ceſare ſuperbo
Di ſe ſteſſo omicida
Con giuſto aciar s'vcciſe, e l'empio buſto
Dalla plebe feſtante
Straſſinato colà nel Campidoglio
Haurà la tomba oue l'ereſſe'l ſoglio.
Flo. Goda Roma, e trionfi.
Cel. Muoian l'armi, e le guerre,
Liu. Eridan ſolo
Nella pace gl'amori.
Dez. E queſti 'l tempo
Celio ch'il tuo dolor troui conforto:
Cel. (E qual vita più ſpera il cor ch'è morto.)
Dez. Porgi à Eliſa la deſtra.
Cel. (Crudo deſtin, che ſento?)
Dez. Ed ecco in fine.

Ch'in amoroso laccio
Conduco quì la tua nemica in braccio.
Cel. Forz'è vbbidir al Fato.
Eli. Amoroso mio cor tù sei beato.
Ap. Aplaudisco agl'amori; Andrai tù Floro
Sul Danubio Tonante
Contro il Daco Rubello.
E'l lacerato Augusto
Trà memorandi scempi
Sia terror à nemici, e specchio à gl'empi.
Eur. Ridete, ridete miei spirti amorosi,
Festeggi, Festeggi la pace de l'alma,
Del Mar de Contenti gradita la calma
Promette al mio core più dolci riposi
Ridete, &c.

IL FINE.